

## Scempio del Senato, potere agli oligarchi

L'assenza di contrappesi nella riforma Renzo-Boschi fa saltare gli equilibri previsti in Costituzione senza offrire alternativa. Con un sistema che diventa di fatto monocamerale, l'Italia viene consegnata in ostaggio alla dittatura della maggioranza

*Solo i totalitarismi  
non prevedono forme  
di bilanciamento  
ordinamentale*

*Con la proposta  
viene cancellata  
la centralità  
del Parlamento*

di **FRANCESCO AGNOLI**

■ Il bicameralismo perfetto, oggetto della convergenza degli odi di tutti i riformisti, viene comunemente additato come la radice dei mali del Paese. In omaggio alla vulgata, l'intelligenza imperante vuole che tutto si riformi incessantemente e pretende che un sistema, dopo un tot di anni, vada sovvertito a prescindere: perché si deve, perché sono cambiati i tempi, perché così non funziona...

Ci si affanna spiegare che il bicameralismo è sempre stato criticato, che esso fu l'esigenza di una stagione superata, il frutto di un compromesso.

Ragionamento brillante: come se da qualche parte, in terra o nella mente di Dio, fosse possibile la costituzione umana perfetta, che non sia il frutto di un compromesso.

Si soggiunge poi - soffiando sul fuoco del complesso di inferiorità italico - che il bicameralismo è roba da Romania; il che non è vero né in linea di fatto - basti pensare all'analogo ordinamento bicamerale statunitense - né come argomento di principio: chi l'ha detto che la legge del gregge sia necessariamente la migliore?

Il punto è piuttosto un altro: qual è la base di qualunque costituzione equilibrata? Proverò ad rispondere, facendo ricorso agli strumenti del mio mestiere di storico, e, soprattutto, al contributo dei giuristi con cui mi sono confrontato.

I costituenti degli anni Quaranta erano - bianchi o rossi - persone di ben altra caratura intellettuale rispetto a molti pigmei oggi in circolazione e pur discutendo il discutibile ed arrivando ad una soluzione di (necessario) compro-

messo, capivano ciò che oggi si fa conto di ignorare, o che più candidamente si ignora. Il bicameralismo asimmetrico Camera-Senato, è stato così concepito perché la costruzione di qualunque forma di governo deve rispettare degli equilibri: servono pesi e contrappesi.

Il sistema monocamerale, che al contrario non rispetta queste esigenze, storicamente costituisce la forma parlamentare per eccellenza del sistema giacobino.

Non a caso esso venne patrocinato negli anni '40 da un Pci succube del Partito comunista sovietico e fu cestinato in quello stesso contesto dai medesimi comunisti italiani, i quali si resero conto che anche i rossi, senza introdurre adeguati sistemi di equilibrio ordinamentale, avrebbero rischiato di soccombere sotto la dittatura di una maggioranza avversa.

Oggi le dittature in veste democratica si orientano verso forme di oligarchia e tecnocrazia di varia natura, ma l'esigenza di fondo di garantire l'equilibrio dei poteri di ogni res publica non è mai cessato, né mai cesserà sinché l'uomo sarà uomo.

Ebbene, cosa fa la riforma renziana?

Demolisce il Senato, cui restano - al di là delle fanfaluche proparate persino da taluni fautori del No - competenze residuali e tassative (art. 70 Cost.): dal diritto commerciale, al diritto di famiglia, e cioè dal diritto privato in tutte le sue articolazioni, al diritto penale, alle dichiarazioni di guerra, al diritto processuale civile, penale e amministrativo, ecc., il corpo (grossissimo, immane) dell'ordinamento e del potere passa nella mani della Camera ed il sistema diviene sostanzialmente monocamerale.

La normativa Ue meriterebbe qui una considerazione a sé, ma non è questa la sede per trattare l'argomento.

Dunque, il Senato renziano, costoso quasi come in passato (la Ragioneria generale dello Stato prevede 50 milioni circa di risparmio, sui 550 circa attuali), ma in compenso zoppo, guercio e prossimo al sordomutismo, avrà tempi strettissimi per provare a dire la sua - non si sa mai che non voglia disturbare troppo - ma senza alcun potere legislativo sulla più gran parte della legislazione potenziale dell'ordinamento nazionale. Anzi, il Senato renziano varrà forse ancora di meno: chi voglia seriamente governare un Ente locale, avrà ben poco tempo da dedicare all'incarico - da svolgersi in contemporanea - di senatore.

Cui prodest, a chi giova un simile scempio?

Lo sappiamo bene, ce lo dicono tutti i giorni: i complotti, le macchinazioni, gli intrighi non fanno parte della storia e dell'animo umani.

Eppure, fra gli stolti che vedono complotti dove non ci sono e gli iniziati all'ottusità obbligatoria, i quali vorrebbero sistematicamente negare o ridurre a malintesi le macchinazioni, è meglio collocarsi nell'aurea mediocritas: interrogarsi non è poi un così gran male; la prudenza è una virtù, non un vizio; e il sospetto, in molti casi, è più che legittimo.

Certo è, che demolire il bicameralismo perfetto senza individuare vere ed equilibrate alternative di contrappesi costituzionali, in un sistema partitocratico quale il nostro, comporterà il venir meno di quel minimo di alterità oggi ancora in essere fra governo e parlamento.

Dati questi presupposti, accordarsi sull'Italicum, o su altre leggi ordinarie si risolverebbe in una burla; le garanzie fondamentali di equilibrio istituzionale debbono infatti godere di copertura costituzionale, non ordinaria.

Ebbene, con la riforma Ren-



zi-Boschi salterà ogni equilibrio: la maggioranza governativa - che ha i mezzi, l'apparato burocratico, gli strumenti di studio, i «suggerimenti» inconfessabili delle lobby, eccetera - imporrà facilmente alla (sostanzialmente) unica Camera, divenuta una protesi governativa, le proprie leggi.

Si restringono gli spazi, viene a mancare l'aria.

Il Senato paritario ed asimmetrico, che ha sempre svolto un'importante funzione di contrappeso e di limitazione alla dittatura della maggioranza, viene pressoché cancellato.

Come è stato giustamente ricordato, Renzi mette così nelle mani del nucleo piccolo e duro della maggioranza - e dunque di un'assoluta minoranza - un formidabile strumento di controllo del Paese. Con ciò si invertono definitivamente i rapporti fra istituzioni a favore del governo, annichilendo la tradizionale centralità del parlamento - che è il cardine della «Costituzione più bella del mondo» (viva gli ipocriti) - e lo stesso sistema che nei decenni ha moderatamente arginato lo strapotere della maggioranza e delle oligarchie. Renzi innalza definitivamente il sistema oligarchico sul trono del Paese. «Ahi serva Italia...».

Solo che, fra parentesi, la vicenda dantesca dell'«Ahi serva Italia» era ambientata in Purgatorio, mentre quella odierna porterà Renzi all'inferno. In compagnia della Boschi, naturalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ► VERSO IL REFERENDUM

### COSTITUZIONE DEL 1946

#### Articolo 70.

«La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere».



Totale: 11 parole



### COSTITUZIONE DEL 2016 SECONDO MATTEO RENZI E MARIA ELENA BOSCHI

**Articolo 10. (Procedimento legislativo).** L'articolo 70 della Costituzione è sostituito dal seguente

«Articolo 70. - La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, e soltanto per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali concernenti la tutela delle minoranze linguistiche, i referendum popolari, le altre forme di consultazione di cui all'articolo 71, per le leggi che determinano l'ordinamento, la legislazione elettorale, gli organi di governo, le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane e le disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni, per la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, per quella che determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di senatore di cui all'articolo 65, primo comma, e per le leggi di cui agli articoli 57, sesto comma, 80, secondo periodo, 114, terzo comma, 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma. Le stesse leggi, ciascuna con oggetto proprio, possono essere abrogate, modificate o derogate solo in forma espressa e da leggi approvate a norma del presente comma. Le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati. Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva. Qualora il Senato della Repubblica non disponga di procedere all'esame o sia inutilmente decorso il termine per deliberare, ovvero quando la Camera dei deputati si sia pronunciata in via definitiva, la legge può essere promulgata. L'esame del Senato della Repubblica per le leggi che danno attuazione all'articolo 117, quarto comma, è disposto nel termine di dieci giorni dalla data di trasmissione. Per i medesimi disegni di legge, la Camera dei deputati può non conformarsi alle modificazioni proposte dal Senato della Repubblica a maggioranza assoluta dei suoi componenti, solo pronunciandosi nella votazione finale a maggioranza assoluta dei propri componenti. I disegni di legge di cui all'articolo 81, quarto comma, approvati dalla Camera dei deputati, sono esaminati dal Senato della Repubblica, che può deliberare proposte di modificazione entro quindici giorni dalla data della trasmissione. I Presidenti delle Camere decidono, d'intesa tra loro, le eventuali questioni di competenza, sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti. Il Senato della Repubblica può, secondo quanto previsto dal proprio regolamento, svolgere attività conoscitive, nonché formulare osservazioni su atti o documenti all'esame della Camera dei deputati».

Totale: 454 parole

